

Chi è

Allievo di Lorenz, ha fondato l'etologia umana



RENÄUS EIBL-EIBESFELDT

NATO A VIENNA IL 15 GIUGNO DEL 1928
ETOLOGO

Dal 1945 al 1949 ha studiato alla facoltà di Scienze Biologiche dell'Università di Vienna specializzandosi in zoologia e botanica. Dal 1946 al 1948 è ricercatore associato alla Biologische Station Wilhelminenberg e nel 1949 diviene ricercatore associato presso l'Institut für Verhaltensforschung di Altenberg alle dipendenze di Konrad Lorenz. È il fondatore dell'etologia umana, come campo di ricerca a sé stante.

I vincitori

Javier Marías, Renzo Piano, Rances Moore Lappé

La Giuria del Premio Nonino, presieduta da V.S. Naipaul, premio Nobel per la Letteratura 2001, e composta da Adonis, John Banville, Ulderico Bernardi, Peter Brook, Luca Cendali, Antonio R. Damasio, Emmanuel Le Roy Ladurie, James Lovelock, Claudio Magris, Norman Manea, Morando Morandini, Edgar Morin ed Ermanno Olmi ha assegnato i Premi Nonino Trentaseiesimo anno

I vincitori: premio internazionale Nonino 2011 Javier Marías (Einaudi); premio Nonino risit d'aur 2011 a Frances Moore Lappé; premio Nonino 2011 Un maestro del nostro tempo a Renzo Piano; premio Nonino 2011 a Irenäus Eibl-Eibesfeldt (Adelphi, Bollati-Boringhieri e Di Rienzo Editori).

La consegna dei premi avverrà presso le Distillerie Nonino a Ronchi di Percoto, sabato alle 11.00.

Presenti tra gli altri Antonio R. Damasio, John Banville, Emmanuel Le Roy Ladurie, Claudio Magris, V.S. Naipaul, Edgar Morin, Norman Manea ed Ermanno Olmi.

re e odio! Comportamenti quali la cura sociale, l'assistenza, il nutrimento, e le nuove basi motivazionali dei comportamenti di cura comprendono la difesa dei giovani! A causa della sua esclusività il legame reciproco madre-figlio negli esseri umani costituisce la prima manifestazione di «noi e l'altro».

(...) Così, con l'emergere del senso della famiglia osserviamo una strategia antagonista nell'evoluzione umana: la lotta per la differenziazione e la selezione di gruppo che si osserva in tutto il mondo. Senza questa tendenza a definirci famiglia, parenti e gruppi, non vedremmo tante culture diverse. Le culture sono il pacemaker per l'ulteriore evoluzione – che significa sempre una maggiore differenziazione e adattabilità – e questa è ancora una possibilità di sopravvivenza della specie!

Il che significa: abbiamo a che fare con un forte antagonismo e anche con molte contraddizioni! L'eredità comune – e l'ulteriore evoluzione in piccoli gruppi in competizione.

Come possiamo superare questo divario?

La mia opinione è questa: proprio l'omizzazione in gruppi più piccoli, l'organizzazione in comunità faccia-a-faccia, ci permette di identificarci ancora con gruppi più grandi!

Fortunatamente la gente riesce a identificarsi con gli altri su livelli diversi di integrazione: con la famiglia e i parenti alla base, con il loro gruppo locale, tribale e identità etniche più grandi, a volte unite con altre nazioni etniche autoctone. Se guardiamo ai meccanismi impiegati per unire membri di gruppi che non sono parenti stretti, troviamo che essi si inse-

Il legame emotivo
È radicato nella
famiglia: la territorialità,
dare e condividere...

riscono in adattamenti filogenetici esistenti di socialità familiari. Simboli culturalmente sviluppati di identificazione aumentano la similarità, e i valori condivisi richiesti rendono i membri del gruppo prevedibili reciprocamente. Perciò, la sfiducia nel non-familiare viene neutralizzata. L'indottrinabilità, cioè la possibilità di essere educati, è una speciale disposizione di apprendimento che permette l'accettazione e l'identificazione con le caratteristiche del gruppo. Così serve a legare e a demarcare il we-group, il noi-gruppo.

(...) Andando verso un mondo di

pace questa nostra disposizione ad allargare gradualmente l'ethos familiare in un gruppo più grande potrebbe essere di aiuto.

Ma di conseguenza ogni livello di identificazione dovrebbe essere mantenuto e garantito. Un passo alla volta. Il luogo dove siamo nati, dove abbiamo trascorso la nostra infanzia e la nostra fanciullezza, identifica la nostra «casa». Inoltre possiamo legarci con comunità più grandi, come parenti, clan, nazioni o comunità culturali, come accade in Europa. Possiamo anche insegnare ad allargare questa solidarietà in strutture più ampie. Attraverso l'educazione è possibile estendere questa empatia anche a culture totalmente diverse – dato che la nostra eredità primaria è una buona base per fare questo. E le preoccupazioni riguar-

L'educazione
Ci permette di
estendere l'empatia
a culture diverse

do alla nostra «casa» si possono trasferire alla nostra preoccupazione comune sullo stato della «natura», in senso globale, pensando alle generazioni future.

Ma dovremmo stare molto più attenti a non mettere a rischio i livelli di identificazione che precedono le identificazioni più estese.

Potremmo unificare il mondo su questi ponti?

L'arte, come linguaggio culturale, ha tentato di farlo fin dall'inizio della nostra storia. La televisione, la stampa e il turismo continuano ad avvicinare la gente di tutto il mondo. Lo possiamo vedere nella prontezza a donare denaro in caso di emergenze.

(...) La lingua, inoltre, ci permette di discutere di problemi sociali con uno stato d'animo controllato. Possiamo anche impegnarci in dispute verbali su argomenti più seri di interesse sociale e risolvere i conflitti con le parole, senza violenza fisica. Le dispute all'interno dei gruppi di solito si risolvono in questo modo. E questa «eredità comune» costituisce la base per una completa comprensione degli altri.

In conclusione, dobbiamo colmare i nostri caratteri ereditari primari con indispensabili emozioni! E il legame emotivo è radicato nella famiglia, una disposizione evolutiva per entrambi: amore o odio, pace o guerra. La scelta è nostra. ♦

VIVA L'ITALIA
UNITA
(DAI FUMETTI)

IL CALZINO
DI BART

Renato
Pallavicini
r.pallavicini@tin.it



Ci siamo: i 150 anni dell'Unità d'Italia sono qua. E il fumetto italiano, come abbiamo scritto qualche settimana fa, può cogliere l'occasione, non solo per ricordare questa data fondante, ma per dimostrare di saper fare di più. E cioè: andare oltre la «celebrazione» per indagare, sezionare e trovare nuove «narrazioni», come va di moda dire oggi. Ci prova quest'iniziativa de *Il Giornalino*, in collaborazione con il Museo Italiano del Fumetto e dell'Immagine di Lucca (Muf), che manda in edicola i due volumi *150° Storie d'Italia* (il primo uscito ieri, il secondo dal 3 febbraio, ciascuno euro 9,90 in più del costo de *Il Giornalino* o di *Famiglia Cristiana*, i due settimanali a cui sono abbinati). Le intenzioni sono buone e il progetto di Francesco Artibani (autore dei testi), coordinato da Ivo Milazzo, scarta la scontata retorica di condottieri, re e statisti per raccontare in sei episodi il percorso verso l'unità di «gente comune». Di più: l'unità da raggiungere non è «costretta» nel periodo risorgimentale ma trova la sua ragione e il suo compimento attraversando le diverse epoche storiche: dalla Roma Antica al Medioevo, dalla Prima Guerra Mondiale alla Resistenza, ai giorni nostri. Questi gli episodi e i rispettivi disegnatori: Sergio Toppi (alle prese con l'excurus storico de *Il lungo cammino*), Carlo Ambrosini (*Una giornata a Roma* di un bersagliere entrato a Porta Pia), Ivo Milazzo (*La cura*, la difficile scelta tra dovere e affetti di un tenente medico), Pasquale Frisenda & Ivo Milazzo (*Il postino* guidato da due partigiani nella Firenze della Resistenza), Marco Nizzoli & Giorgio Cavazzano (*Arrivi e partenze*, storie parallele di un immigrato e di un funzionario di polizia che attende l'arrivo dei clandestini), Corrado Mastantuono & Giorgio Cavazzano (*Una gita scolastica* tra i viali del Gianicolo disturbata da due teppisti). Nel complesso la lettura è gradevole e non mancano alcune eccellenze grafiche: il solito grandissimo Toppi e il bravo Ivo Milazzo. Ma la strada per una buona e, soprattutto, non occasionale «storia» a fumetti è ancora lunga. ♦